



**ALDO FERRARA
EFISIO PLANETTA**

NEXT UE

A NEW POWERTRAIN

Introduzione di

GIULIANO PISAPIA

Prefazione di

FELICE BESOSTRI





©

ISBN
979-12-218-0191-0

PRIMA EDIZIONE
ROMA 9 DICEMBRE 2022

Every step taken to that end which appeases obsolete hatreds and vanished oppressions, which makes easier the traffic and reciprocal services of Europe [...] is good in itself.

Ogni passo compiuto al fine di placare odi obsoleti e oppressioni svanite, che faciliti i traffici e i servizi reciproci dell'Europa [...] è di per sé buona cosa.

WINSTON CHURCHILL, *The United States of Europe*, in "Saturday Evening Post",
15 febbraio 1930

INDICE

- 9 *La storia del volume*
- 13 *Introduzione*
di GIULIANO PISAPIA
- 19 *Prefazione*
di FELICE BESOSTRI
- 33 *Premessa*
- 37 **Capitolo I**
1.1. L'Europa a più velocità, 37 – 1.2. I tratti della demografia europea, 40 – 1.3. La popolazione europea, 41 – 1.4. I fattori socio-economici dell'urbanizzazione, 49 – 1.5. La Trappola Smog, 55 – 1.6. Megalopoli e campagne desertificate, 57.
- 63 **Capitolo II**
2.1. Ripensare la strategia europea di unificazione, 63 – 2.2. Dallo SME (Sistema Monetario Europeo) all'euro, 65 – 2.3. Il pensiero di Spinelli, 67 – 2.4. Il Comitato delle Regioni e la legislazione piramidale, 71 – 2.5. Analisi dei Trattati Europei TUE e TFUE, 76 – 2.6. La "trappola" del Titolo V della Costituzione, 84 – 2.7. I trasporti nella legislazione europea, 89 –

2.8. Un secondo problema: la Sanità e l'Autonomia Differenziata, 105 –
2.9. Il ruolo degli Enti Locali nella gestione dei Beni pubblici e comuni, 114
– 2.10. La Regione Siciliana e lo Statuto Speciale, 117 – 2.11. La sanità nella
Regione Lombardia, 130 – 2.12. La questione ambientale, 134 – 2.13. Il mo-
dello europeo, 137.

143 Capitolo III

3.1. Dall'indipendenza all'interdipendenza, 143 – 3.2. La stagione delle riforme,
153 – 3.3. Le basi di economia internazionale nello step regionale, 157
– 3.4. L'economia sinergica alveolare interdipendente, 161 – 3.5. Lo strumen-
to politico: dai partiti di massa al G-Local, 167 – 3.6. La rappresentanza di
genere nelle Regioni, 176 – 3.7. Il percorso, 180.

185 Capitolo IV

4.1. Autonomia regionale e fonti energetiche, 185 – 4.2. 1982 Montego Bay,
191 – 4.3. Influenza della Oil geopolitics nelle scelte politiche europee, 196 –
4.4. L'Energia tra le Questioni dei Servizi Pubblici, 205 – 4.5. L'economia di
guerra, 212.

215 Capitolo V

5.1. Il ruolo dei gruppi minoritari, 215 – 5.2. La questione linguistica in
Italia, 220 – 5.3. Il multiculturalismo come fenomeno politico-sociale, 222 –
5.4. Vecchie e nuove emarginazioni sociali, 227 – 5.5. Principi normativi della
sicurezza dell'Europa Federativa su base regionale, 232 – 5.6. La questione
catalana, 236 – 5.7. La questione scozzese, 238 – 5.8. Le altre questioni eu-
ropee, 240 – 5.9. La Sardegna è davvero a "statuto speciale"?, 242 – 5.10. Lo
scacchiere del Medioriente Europeo-PreAsiatico, 269 – 5.11. Le ultime con-
clusioni, 279.

LA STORIA DEL VOLUME

Ogni volume, pamphlet, manuale fino al Trattato, che occupa il vertice dell'editoria formativa, ha una sua storia. Le cui basi risiedono nella vita, esperienze, contingenze di chi scrive, plasmate su coloro che poi leggeranno.

Dei momenti salienti che hanno segnato la mia vita non-solo-professionale e dedicata alle esperienze socio-politiche, ricordo una telefonata di circa venticinque anni addietro. Dall'altro capo del telefono una voce decisa, quasi imperiosa mi invitava a scrivere per "Avvenire dei Lavoratori", monumentale e storica voce della Federazione dei Socialisti Italiani in Svizzera. D'allora con Felice Besostri è nato un sodalizio amicale e fraterno dal quale ho imparato moltissimo in termini di etica, scienza della politica, e naturalmente...legge elettorale. Felice è stato un *fratello maggiore*. Ho imparato a non contrastarlo se non con le dovute forme, ne ho sempre rispettato la superiorità intellettuale, lo considero, con altre Personalità che ho conosciuto, una Figura dalla quale ho tratto una costruttiva e positiva contaminazione.

Nel 2010, curavo l'edizione del Trattato *Fisiologia Clinica alla guida* nel quale ho redatto, tra gli altri capitoli, quello sul gravissimo deficit delle infrastrutture stradali in Puglia e Sardegna che hanno il triste primato di un minimo o bassissimo indice di sopravvivenza. Rovescio questi dati allarmanti sull'On. Efisio Planetta, allora Deputato Regionale

Sardo, con il quale nasce un sodalizio politico e di idee che ha poi come frutto il presente volume.

Nell'ottobre del 2017 pubblicavo su *Frontiere. eu* il primo articolo dedicato all'Economia sinergica alveolare e all'Europa a 40 velocità. Una palese provocazione per indicare che il *powertrain* europeo stava per cambiare. Da allora Efsio ed io non abbiamo smesso di argomentare sulla zona franca e sulla continuità territoriale che restano, a dispetto dell'articolato dei Trattati Europei, puri miraggi. Ecco perché lo considero il "Quinto Moro". Il Lettore si renderà conto di quanto scrivo leggendo le righe seguenti dove *in nuce* c'è il presente volume.

Seduta pomeridiana del Consiglio regionale Sardo, mercoledì 22 settembre 2010, dedicata alla discussione sullo Statuto sardo a seguito della Mozione congiunta Maninchedda–Sanna Giacomo–Planetta–Desì–Solinas Christian ed altri sull'indipendenza della Sardegna, Efsio Planetta così si esprimeva:

Allora dobbiamo decidere qui noi tutti se rompere un tabù e misurarci con il complesso tema dell'indipendenza, o se volete chiamatela non dipendenza, senza la quale io credo nessun federalismo abbia un senso. Insomma la penso come la pensava Lussu nel 1938 che scriveva: "Per oggi basta dire che la Sardegna aspira a una Repubblica sarda, Repubblica sarda nella Repubblica federale italiana" [...].

Ed ancora

Poi c'è il termine di indipendenza, ripeto che significa semplicemente non dipendenza, ebbene io credo, signori, colleghi, che nessuno voglia mai essere dipendente nella vita da qualcuno, però non per questo desidera rimanere da solo, ma nel mondo di oggi tra essere dipendenti ed essere soli c'è una via di mezzo che è quella delle interdipendenze e anche lo Stato italiano fa già parte di una rete di interdipendenze, compresa l'interdipendenza con l'Europa. Ebbene, noi tutti auspichiamo che in un sistema ancora più complesso, ancora più coeso, più permeato di nuove interdipendenze, si vada a formare, come noi abbiamo desiderato, noi Sardisti, e lo stesso Camillo Bellieni, si vada a formare un'Europa dei popoli...

Poi *in itinere*, l'incontro, pervicacemente voluto, con Giuliano Pisapia, giurista, politico intelligente che ascolta, amministratore pubblico che, da Sindaco, ha guidato Milano in anni difficili della storia recente cercando di arginare derive e riscuotendo attestazioni di lungimiranza e correttezza.

Aver raccolto il nostro invito a introdurre il volume fa della Sua Figura una personalità politica che avverte e registra propositivamente le istanze, come ogni rappresentante del popolo dovrebbe sempre fare. Ha saputo leggere con occhio benevolo, offrendoci nella sua Introduzione uno spaccato di grande attualità sullo scacchiere europeo, dall'osservatorio privilegiato non solo di Parlamentare Europeo ma anche di Studioso del diritto, sempre indirizzato al bene comune.

Né casuale né fortuito che quattro uomini della sinistra, ormai storica e dissolta, abbiano compiuto il miracolo di Aldo Moro, le convergenze parallele!

E oggi?

ANSA 02.05.2022

Eurocamera e cittadini suonano la carica, riformare la UE

“Il Parlamento europeo, settimana prossima, attiverà l'articolo 48 e chiederà l'avvio di una convenzione per cambiare i trattati fondanti dell'Ue”. Così, rivolto ai cittadini e spalle alla presidenza dell'emiciclo di Strasburgo, l'eurodeputato belga Guy Verhofstadt indica che le richieste di riformare l'Europa promosse a gran voce in questi mesi dai cittadini non erano solo metaforiche. E suona la carica per un iter che non sarà facile da portare a compimento ma ritenuto sempre più necessario, e che vede l'approvazione anche di Roma.

Nella penultima mattinata dei lavori della Conferenza sul Futuro dell'Europa (Cofoe) le 178 raccomandazioni emerse dai panel dei cittadini sono state riassunte in 49 proposte. Alcune implicano modifiche radicali delle regole di funzionamento dell'Ue, basti citare il superamento dell'unanimità per le decisioni del Consiglio (che rappresenta i 27 Stati membri), la creazione di una difesa comune e l'istituzione di

liste transnazionali. Non solo: dall'esercizio di democrazia partecipativa emergono anche istanze sociali come il salario minimo e l'abbandono dell'allevamento e dell'agricoltura intensiva.

L'indicazione, insomma, è chiara: l'Europa deve essere più vicina ai suoi cittadini.

Questo pamphlet muove le sue mosse in contemporanea con gli organi di stampa e istituzionali che chiedono un cambio di passo delle Istituzioni Europee di cui segnano la dicotomia dall'opinione pubblica. L'attualità di quanto si leggerà in avanti è condensata in quella notizia ANSA del 2 maggio 2022.

Questo pamphlet ha un solo scopo, quello di attivare un dibattito sul futuro del Vecchio Continente. Non vuole essere divisivo né creare lo stato d'animo della disgregazione. Vuole contribuire a una riflessione doverosa su come dovrebbe o potrebbe essere una Nuova Costituzione Europea che tenga conto, davvero conto dei suoi cittadini. Un contributo, in sostanza, prendendo spunto dalla politica continentale su come attenuare la dicotomia sempre più evidente tra cittadini e Istituzioni.

INTRODUZIONE

Nel 2019 con l'elezione del nuovo Parlamento europeo e l'insediamento della nuova Commissione europea guidata, per la prima volta, da una Presidente donna, forte era la sensazione, e la speranza, di trovarsi all'alba di una nuova fase politica in Europa.

Tutto quello che è successo dopo era inimmaginabile. Eventi impensabili, come una pandemia globale e il ritorno della guerra tra Stati del continente europeo, hanno e continuano ad avere un impatto devastante sulla vita di milioni di persone, famiglie e imprese. L'Europa, inizialmente ritenuta irrilevante e lenta nel reagire, si è dimostrata all'altezza della sfida e capace di dare risposte concrete.

Tabù, che sembravano insormontabili, sono stati abbattuti. Per rispondere all'emergenza sanitaria, le istituzioni comunitarie hanno fatto leva sulla forza di un mercato di 450 milioni di persone per acquistare vaccini.

Per scongiurare una crisi economica causata dalla pandemia, l'Unione europea ha approvato un Piano di ripresa economica da 750 miliardi di euro finanziato da debito comune, ipotesi di cui si parlava da oltre 30 anni e che non si era mai concretizzato. In risposta all'aggressione della Russia nei confronti di un Paese ai nostri confini, i governi europei sono stati uniti nel sostegno e nella solidarietà al popolo ucraino. Il Parlamento ha votato a larga maggioranza una risoluzione che prevede il blocco dei finanziamenti del PNRR agli Stati dell'Unione europea che non rispettano i principi e le regole dello Stato di Diritto.

Decisioni, di cui si parlava da diversi anni, sono state approvate in poco più di due anni, confermando in parte quanto sosteneva Jean Monnet, padre fondatore dell'Europa unita: «l'Europa si farà nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni apportate a queste crisi».

In questi ultimi anni l'Unione europea ha quindi dimostrato di essere in grado di rispondere alle sfide che si è trovata davanti facendo importanti passi in avanti rispetto al passato. Purtroppo però vi sono state anche troppe resistenze, soprattutto da parte del Consiglio, che hanno impedito quelle modifiche dei trattati non più procrastinabili.

Troppe volte la regola dell'unanimità e i veti incrociati tra i governi hanno frenato risposte necessarie e urgenti. Molte decisioni approvate, spesso anche a larga maggioranza, dal Parlamento, unica istituzione europea eletta dai cittadini, sono state bloccate dal Consiglio dove è necessaria l'unanimità (talvolta anche per il voto negativo di un solo stato membro).

Su proposta del Parlamento europeo si è allora deciso di coinvolgere i cittadini e le comunità nelle decisioni che, sempre di più, vengono prese a livello nazionale o sovranazionale. Nell'aprile 2021 è stata avviata la "Conferenza sul futuro dell'Europa", una iniziativa di ascolto e coinvolgimento dei cittadini europei su come e in quali ambiti cambiare i trattati e le politiche comunitarie, anche in considerazione del fatto che l'ultima modifica dei trattati risale ad oltre 10 anni.

Nonostante non sia riuscita ad entrare nei dibattiti pubblici nazionali, la Conferenza ha raggiunto oltre 720.000 partecipanti e ha avviato una discussione profonda su come dovrebbe cambiare l'architettura istituzionale dell'Unione europea.

I lavori della Conferenza hanno generato interessanti proposte e visioni che hanno portato il Parlamento Europeo ad avviare, nel maggio 2022, la richiesta di una convenzione per cambiare i trattati fondanti della UE, e in particolare quello dell'unanimità.

Come ricordano giustamente gli autori del libro «... la "Conferenza sul futuro dell'Europa", ha coinvolto sì molti cittadini europei ma non ha appassionato la maggioranza degli abitanti dei Paesi dell'Unione europea».

Certo, è aumentata la fiducia dei cittadini nell'Unione europea, ma vi è ancora una forte divisione tra circa la metà dei cittadini che si sente rappresentata dal progetto europeo e l'altra metà che ancora non crede al valore aggiunto dell'Ue. Il segnale era pervenuto nelle elezioni europee del 2019 attraverso i dati dell'affluenza alle urne: nonostante un aumento di elettori del +8% rispetto al 2014, ha partecipato solo poco più della metà degli aventi diritto (50.66%). La conferma più recente ci viene consegnata dall'ultimo sondaggio Eurobarometro (luglio 2022) che evidenzia una netta spaccatura tra chi ha fiducia nell'UE (49% in UE, 46% in Italia) e chi dichiara di non averne (43% in UE, 41 in Italia).

Siamo a un bivio. Se non si superano i diktat, la sfiducia, i veti incrociati, la credibilità e la fiducia conquistate negli ultimi due anni, con i fatti non con le parole, rischiano di svanire.

Anche se di questo non sono consapevoli tutte le istituzioni UE, di certo vi sono pure soggetti autorevoli che possono contribuire a un decisivo e coraggioso passo in avanti. E non è certo un caso che negli ultimi mesi vi siano state prese di posizione che non possono rimanere solo parole al vento. Mi limito a citarne alcune fatte alla plenaria del Parlamento europeo e che hanno avuto il pauso della stragrande maggioranza dei parlamentari.

Abbiamo bisogno di un federalismo pragmatico, che abbracci tutti gli ambiti colpiti dalle trasformazioni in corso, dall'economia, all'energia, alla sicurezza. Ho parlato di un federalismo pragmatico ma devo aggiungere che mai come ora i nostri valori europei di pace, solidarietà e umanità hanno bisogno di essere difesi. E mai come ora questa difesa è per i singoli stati difficile e diventerà sempre più difficile...Abbiamo bisogno non solo di un federalismo pragmatico ma di un federalismo ideale. Se ciò richiede l'inizio di un percorso che porterà alla revisione dei trattati lo si abbracci con coraggio e con fiducia (Mario Draghi, 3.05.2022).

[...] Cari colleghi europei, è necessario andare oltre. Ad esempio ho sempre sostenuto che il voto all'unanimità in alcuni settori chiave non ha più senso se vogliamo essere in grado di muoverci più velocemente...l'Europa dovrebbe svolgere un ruolo maggiore ad esempio sulla sanità o nella difesa, dopo l'esperienza degli ultimi due anni. Dobbiamo

migliorare il funzionamento della nostra democrazia... Voglio essere chiara: sarò sempre dalla parte di chi vuole riformare l'Unione europea per farla funzionare meglio (Ursula von der Leyen, 9.05.2022).

[...] nel mio ultimo discorso sullo stato dell'Unione vi ho detto che vorrei che l'Europa somigliasse di più a questi giovani. Dovremmo porre le loro aspirazioni al centro del nostro lavoro. E il luogo per farlo sono i nostri trattati istitutivi. ...perciò, onorevoli deputate e deputati, ritengo che sia arrivato il momento di iscrivere la solidarietà tra generazioni tra i principi dei nostri trattati. È ora di rinnovare la promessa europea. Di migliorare il nostro modo di agire e prendere le decisioni... Qualcuno potrebbe dire che non è il momento giusto. Ma se vogliamo davvero prepararci al mondo di domani dobbiamo essere in grado di intervenire sulle questioni che stanno più a cuore alle persone [...] (Ursula von der Leyen, 14.09.2022).

[...] essere efficaci significa prendere decisioni rapide e collettive. Investire molto nei posti giusti e non lasciare indietro nessuno: ecco cosa significa essere europei... è chiaro che dovremo anche riformare i nostri testi... uno dei percorsi verso questa riforma è la formazione di una Convenzione per la revisione dei trattati. È una proposta del Parlamento europeo che sostengo e sosterrò (Emmanuel Macron, 9.05.2022).

l'esperienza degli ultimi mesi dimostra che i blocchi possono essere superati; che le regole europee possono essere cambiate, in tempi brevissimi se necessario. E anche i trattati europei non sono incastonati nella pietra... i trattati devono essere modificati per far progredire l'Europa... dobbiamo farlo (Olaf Scholz, Cancelliere Tedesco, 29.08.2022).

Certo vi è ancora molto da fare, ma questo è il momento giusto. Sulla "questione ambientale", ad esempio, l'Europa si è posta l'obiettivo ambizioso e giusto di diventare il primo continente a raggiungere la neutralità climatica, che oggi si scontra contro la realtà della guerra in Ucraina e le difficoltà oggettive dei Paesi europei di diversificare le fonti di approvvigionamento energetico.

In ambito economico, sebbene il Recovery Fund abbia rappresentato un punto di svolta, restano ancora in vigore, anche se sono

momentaneamente sospese, le regole del Patto di stabilità che dovranno essere sostituite con delle politiche che favoriscono la crescita sostenibile.

La mancanza di una politica migratoria basata sulla solidarietà e sul rispetto della dignità delle persone, conferma che la gestione dei flussi migratori è ancora affidata ai singoli Stati con le conseguenze che viviamo quotidianamente, succubi dell'egoismo di alcuni altri Stati che non danno il loro contributo a salvare vite umane e sfruttano la cattiva gestione del fenomeno migratorio per creare ulteriori divisioni all'interno delle nostre società.

Questo è il momento per guardare in avanti e, contemporaneamente, far conoscere, come hanno fatto gli autori di questo saggio, la realtà, quella positiva e quella negativa. In specie attraverso una rivisitazione della questione delle minoranze rispetto le numerose Dichiarazioni e Convenzioni che si sono susseguite dal 1945 al 2005 per la loro tutela. L'Europa deve farsi carico delle nuove emarginazioni con una politica inclusiva che renda centrali anche le tradizioni culturali regionali e/o minoritarie.

Trasformare i problemi enunciati (tutela della salute comunitaria, questione ambientale e politiche inclusive) in momenti di sviluppo socio-economico potrebbe rivelarsi una decisiva risorsa per il decollo dell'UE.

Un grande socialista francese, Jacques Delors, indicava nella politica dei cerchi concentrici lo sviluppo dell'Europa con un nocciolo duro di Paesi interessati a promuovere quella vera unità politica — non solo economica — che era alla base delle riflessioni di Altiero Spinelli ma anche di Jean Monnet, Alcide De Gasperi, Maurice Schuman e Konrad Adenauer.

Anche per superare l'impasse, il contributo di questo prezioso libro, che vede in Aldo Ferrara e Efsio Planetta gli autori, apre importanti scenari, analisi e proposte tese a favorire un cambio di passo a livello europeo.

Un cambio di passo che veda le diverse regioni componenti gli stati europei come decise e precise attrici del cambiamento dando, già ora, piena attuazione a quello che è previsto dagli ordinamenti comunitari. Si coglie l'urgenza dai richiami e dagli esempi all'attualità contenuti nel

volume, dalla lotta al Covid 19 e al ripensamento della sanità, alla questione energetica.

Gli autori, figure impegnate a diverso titolo in ambito politico per il variegato mondo della sinistra, richiamano tutti noi alla matrice socialista che dovrà essere sempre più la componente essenziale del processo federalista europeo che verrà.

È la lezione che viene da Carlo Rosselli e che in Italia ha portato — negli anni settanta — alla nascita delle Regioni per impulso delle forze di sinistra componenti l'allora arco costituzionale.

Per gli autori dell'interessante e prezioso volume, è ora che in Europa si giunga a una vera Assemblea Costituente cui le diverse Regioni europee dovranno essere chiamate a dare un importante contributo non solo di partecipazione inclusiva ma anche progettuale, derivante da realtà culturali, economiche e sociali, affatto carsiche, che pure tanto contribuiscono allo sviluppo dei paesi d'origine.

Si possono condividere o meno le proposte contenute nel libro, ma è certo indispensabile un processo “rivoluzionario” di cambiamento istituzionale all'interno dell'Unione Europea.

Lo stallo dovuto a veti e controveti non è più accettabile e rischia di condannare l'Unione Europea a un ruolo sempre più residuale nel contesto mondiale.

Oggi possiamo e dobbiamo esser audaci e fare un ulteriore passo in avanti nel nostro cammino verso un'Europa più forte e più giusta.

Il contributo di Aldo Ferrara e Efsio Planetta e l'appassionata prefazione di Felice Besostri meritano non solo attenzione, ma considerazione per le utili proposte che vi sono contenute. Un sasso lanciato in uno stagno augurandoci che esso non diventi sempre più una palude.

GIULIANO PISAPIA

PREFAZIONE

Voglio esordire con quello che di solito è una conclusione: si devono prendere assolutamente tre ore della propria vita (non è una parola scelta a caso in luogo di “tempo”) per leggere questo libro, che tratta un argomento decisivo per il nostro futuro: una riforma della UE per farne un soggetto autorevole ed autonomo di un nuovo assetto multipolare del nostro pianeta, che sostituisca definitivamente quello Est–Ovest e quello Nord–Sud, che hanno dominato il nostro recente, in termini storici, passato dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Per scuotere l’Europa, che non si limita all’Unione Europea, che pure ne rappresenta, anche dopo l’uscita del Regno Unito, la maggioranza in termini di Stati e popolazione, ci vorrebbe un nuovo Manifesto di Ventotene, in origine intitolato *Per un’Europa libera e unita. Progetto d’un manifesto*, scritto da Altiero Spinelli e Ernesto Rossi nel 1941, ma con l’intervento redazionale decisivo di Eugenio Colorni, che ne scrisse la prefazione e ne curò la pubblicazione e la diffusione nel 1944 con la guerra non ancora finita, ma il cui esito era ormai rovesciato rispetto a quello temuto nell’anno della sua prima redazione.

Ai suoi protagonisti fu riservato un diverso destino:

- a. Altiero Spinelli ha potuto incidere sull’unificazione europea come membro della Commissione europea dal 1970 al 1976, poi del Parlamento italiano (1976–1983) e quindi del primo Parlamento

europeo eletto direttamente dai cittadini degli Stati membri nel 1979 e come tale promotore di un progetto di trattato istitutivo di un'Unione Europea con marcate caratteristiche federali, che venne adottato dal Parlamento europeo nel 1984;

- b. Eugenio Colorni, filosofo e attivista antifascista in Giustizia e Libertà e da ultimo nel Partito Socialista Italiano, che fu ucciso in un'imboscata nazista il 30 maggio 1944 poco prima dell'arrivo degli Alleati. Le qualità personali e intellettuali ne avrebbero fatto un protagonista della componente socialista della sinistra italiana, ancora maggioritaria con le elezioni del 1946, cioè prima della scissione socialdemocratica e della scelta del Fronte Popolare, nettamente sconfitto alle elezioni politiche del 1948.

Gli Autori del libro sono stati impegnati politicamente: il primo, il Prof. Aldo Ferrara, nell'area socialista e di sinistra larga, ma senza incarichi istituzionali o direttivi di partito, mentre il secondo, l'On. Efsio Planetta, come Consigliere Regionale per tre legislature nel Partito Sardo d'Azione, il più antico partito autonomista e rappresentativo della maggiore minoranza linguistica riconosciuta dalla legge n. 482/1999, di cui sono stato il relatore per la sua approvazione finale nel Senato della Repubblica.

La minoranza linguistica sarda è stata discriminata dalle leggi elettorali speciali, fatte su misura, spesso con richiami strumentali all'accordo De Gasperi-Gruber, per la lingua tedesca e il suo partito rappresentativo, la SVP (Südtiroler Volkspartei – Partito Popolare Sudtirolese), da ripagare per il sostegno decisivo a coalizioni per il premio di maggioranza o a maggioranze di governo le più varie⁽¹⁾. Soltanto con l'equiparazione, con la legge n. 165/2017 (*c.d. Rosatellum*), delle norme di attuazione dello Statuto alle norme statutarie si è posto fine alla discriminazione delle minoranze linguistiche nelle Regioni autonome dell'art. 116 Cost. Tuttavia, resta quella di minoranze linguistiche più numerose dei ladini o degli sloveni, collocate dalla storia in Regioni a Statuto ordinario, come gli albanofoni di Calabria, i grecanici del Salento o gli occitani delle valli piemontesi.

(1) Norme speciali per l'intera Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol come pretesto per beneficiare, anche gli elettori trentini, appartenenti alla maggioranza linguistica italoфона, salvo un ridottissimo numero di ladini, mòcheni e cimbri.